

# “Altro che teppisti A noi negano il diritto di parola”

## Parla uno dei contestatori di Rinaldini

### Colloquio

ANTONIO DE LORENZO  
POMIGLIANO D'ARCO

Ciro Nacarlo  
delegato  
Slai-Cobas

“Arrabbiati sì, violenti no. Anzi. «Siamo venuti a Torino autotassandoci, facendo sacrifici enormi. Io ho cinquant'anni e sono una persona seria, non un facinoroso». **Ciro Nacarlo** fa parte dei 316 operai dislocati dallo stabilimento di Pomigliano al reparto di Nola, qualche decina di chilometri più avanti. Dai più quello stabilimento è chiamato il «confino», perché oltre la metà dei trasferi-

ti sono iscritti allo Slai-Cobas. I «cattivi», i «duri e puri», quelli che hanno rapporti difficili anche - e soprattutto - con le altre sigle sindacali.

L'elenco dei 316 fu stilato all'inizio del 2008, anche se in sede di ratifica della lista mancavano - manco a farlo apposta - proprio i delegati dello Slai-Cobas. **Ciro** era con altri militanti sotto al palco davanti alla palazzina del Lingotto. «Rinaldini aggredito? Le immagini parlano da sole. Ad essere aggredito è stato il nostro rappresentante che voleva salire sul palco. Lo hanno spinto senza troppi complimenti lontano dal microfono». Il delegato in questione è **Corrado Delle Donne**, 60 anni: «Guardate in faccia lui e tutti quelli dei Cobas e vedete se ci sono teppisti. Siamo gente che cerca di difendere il posto di lavoro». Parlando, possibilmente. Anche se le occasioni sono davvero poche: colpa del difficile rapporto

con i rappresentanti della Triplice. «Annozero? Hanno parlato tutti, tranne noi. Ci sarà una ragione? Anzi, quando uno degli operai ha solamente accennato al futuro dei 316 operai di Nola, gli è stata subito tolta la parola dagli altri sindacalisti». **Ciro** ricorda la partenza da Napoli, la tappa a Milano e l'arrivo a Torino. «Dalla Campania siamo partiti in una quarantina alla volta di Milano. Poi siamo saliti sul treno per Torino. In totale eravamo non più di duecento persone».

Una carovana variegata, visto che alcuni hanno voluto portare con sé anche moglie e figli. «C'erano ragazzini con i propri genitori: tutto sembravamo, tranne una banda di incappucciati». Ma fin dal loro arrivo a Torino la situazione è apparsa chiara. «Ci hanno messo in fondo al corteo, dovevamo capire che la nostra presenza non era gradita», spiega **Ciro**.

«Abbiamo deciso di sfilare co-

munque per avere la possibilità di arrivare al palco e di parlare». Poi la stoccata: «Noi eravamo lì per difendere i posti di lavoro, gli altri non so. Forse per fare campagna elettorale, visto il materiale distribuito agli operai da persone messe lì chissà da chi». Al termine del corteo tutti gli operai si sono radunati nei pressi del camioncino che fungeva da palco. Dopo l'intervento del segretario Fim, **Giuseppe Farina**, era previsto quello del leader **Fiom Rinaldini**.

«Con i dirigenti confederali presenti sul palco era stato concordato che avrebbero potuto parlare anche lo Slai Cobas e gli operai di Nola ma qualcuno dei confederali, che evidentemente non condivideva questa decisione, ha innescato una violenta provocazione per impedirlo». E **Ciro** ricorda quei momenti concitati: «Volevamo solo dire la nostra, non siamo facinorosi. Chi ci accusa faccia attenzione, perché potremmo anche querelarlo. Siamo stanchi, non siamo noi i cattivi».

### «GUARDATE LE FOTO»

«Con noi hanno sfilato famiglie con i ragazzini  
Non siamo i cattivi»

Tratto da: La Stampa del 18-5-2009